

ANNODARSI – 16^ Rapsodia

Martedì, 7 Aprile 2020

Mi manchi... è la dichiarazione ai luoghi del cuore del FAI di Primavera.

Richiamo – pervenutomi via mail – che ne ricorda alcuni e tanti altri ne suggerisce... E giù ricordi, progetti, sensazioni, carte geografiche e fotografie.

E' stato scritto e ho scritto tanto (troppo?) del e sul viaggio... e sulla vita come sua metafora e sul viaggiare restando a casa.

Non rinnego niente ma – ora come ora – mi suona un po' stonato.

Forse retorico, proprio oggi che andare al supermercato è diventato una festa, un momento "ludico" da contendere a mio marito. Uno degli sposta-menti consentiti.

Mi capita spesso di incontrare nel quartiere Angelo con la borsa di plastica rigida della spesa, contento e fiero come quando lo incontravo alla fermata dell'autobus, con la sua 24 ore di cuoio da ufficio; a mo' di *broker* finanziario, mi fa gesti con le mani dai quali capisco che il verduraio di via Cornelio Magni ha ottimi carciofi romaneschi!

Cerco di evadere e vado in cerca degli ultimi album di fotografie, prima che queste fossero contenute nelle cartelle del computer, fossero appese sui nostri *cloud*.

No, non cerco di evadere ma di fissare nella mente e ripassare nella memoria le occasioni che ho avuto di vedere "anche" e guardare "oltre", di usare lo sguardo lungo... Oggi che mi mancano gli orizzonti da trapiantare ed ho la vista sempre più miope.

Trapiantare? Potrei giusto gettare il cuore oltre l'ostacolo... ma forse è meglio tenermelo stretto, dentro e colmarlo ancora con un po' di opportunità "altre", che si fanno strada e che non riesco a mettere ancora bene a fuoco.

Questi "mi manchi" sono leciti nelle attuali circostanze? Politicamente corretti? Fatui? Borghesi? Inopportuni? Da censurare? Da rinviare al mittente?

Sono semplicemente da accettare, da gestire con cautela e da ricondurre al posto giusto nella lista delle priorità – che mi sono chiare – e che non manco di aggiornare col passare del tempo.

Questa è la mia vita, in questo posto e in questo tempo, e al momento non posso narrarne un'altra. Non mi compete un *reportage* a tutto tondo, né assumere equidistanza, obiettività, retrospettiva storica, denuncia sociologica... io de-scrivo il mio presente, senza ipocrisie ed infingimenti.

Potrò – nel futuro che già bussa – cercare di rendere il presente di domani diverso, un po' più ricco e un po' più povero, magari migliore. E provare a narrarlo di nuovo, ancora. Chissà.

Felice chi ha la strada nel cuore... Il viaggio non è la meta, ma il cammino.

In questi giorni incalzano le mie richieste di delucidazione sul programmato viaggio in Normandia e in Bretagna per i primi di luglio, e trovano balbettanti risposte da parte dell'Agenzia. Senza paracadute, dobbiamo cercare di farci meno male possibile, probabilmente sarà accettare un voucher a fronte di un annullamento... il discorso è lungo e gli ho già concesso fin troppo di questo tempo recluso.

Mi dispiace non pensare di poter vedere le bellezze naturali ed architettoniche di Rouen, le spiagge del D-Day [lo sbarco immortalato da "Il giorno più lungo"], Mont Saint Michel, Saint Malo, Rennes, Chartres e di non parlarne, appoggiando le labbra sul bordo di un bicchiere di "Calvados", in presa diretta con gli amici che abbiamo come compagni di viaggio, anche in questo viaggio: Roberta e Roberto, Clara e Stefano.

Che grazia immensa ed immeritata essere stati con figlia, genero e nipoti a Firenze, nei giorni di febbraio appena a ridosso del *lockdown*. Passeggiare vicini, sugli stretti

marciapiedi del centro, entrare nelle Chiese ed uscire dai chiostri, ordinare al ristorante la ribollita e la bistecca alla fiorentina di razza Chianina, entrare agli Uffizi, attraversare Ponte Vecchio, varcare le botteghe artigiane e scansare frotte di turisti stranieri, fare la coda per entrare nel nostro Rinascimento e uscire per rincorrerlo nelle piazze, gettare lo sguardo dalla camera-con-vista, soffermarci sull'Ultima Cena del Ghirlandaio e sulla Nascita di Venere ed annodarci con il gruppo del Laocoonte, incontrare per caso l'Alighieri e fotografarlo...

Fermarci su una panchina, un muretto a riposare e guardare la gente che passa ed inventare storie o promettere un gelato-grande-così per far camminare Lucia, sollevandola dalle spalle del padre.

Catturare il profilo di mia figlia, perimetro d'amore ritagliato su quello di Sergio, anche con la macchina fotografica mentre attraversiamo in via delle Belle Donne. Ci sembrava tutto così bello ed è stato bellissimo. E ci sembrava tutto così feriale, invece era festa.

Squilla il cellulare: è Beatrice. Sono otto giorni che non mi telefona. Un record.

Questa volta attacco io a parlarle delle mie peripezie con l'idraulico, il verduraio, l'Agenzia di Viaggi, i problemi della badante di mia mamma... mi ascolta per un po' e capisco che capisce che lo faccio per metterla a suo agio, qualora ritenga di sfogarsi un po' sulla mia spalla, anch'essa non proprio in buone condizioni.

Mi interrompe. *Ascoltami, mio marito è in salotto e dall'inclinazione delle spalle intuisco che non sta parlando con un amico o un collega... penso anche di sapere chi sia la fiamma... perché negli ultimi giorni il suo atteggiamento è diventato meno prudente, quasi si sentisse al sicuro in casa e da me.*

Scusa, Beatrice, ma Dante?

E tu mi chiedi di Dante? Si è comportato nei miei confronti in modo inqualificabile, come se niente di significativo ci fosse stato. O meglio devo pensare che abbia confinato in ufficio il nostro "grande amore" e che magari abbia tutta l'intenzione di riprenderlo in mano alla riapertura, avendomi appunto a portata di mano...

Non so cosa dirle, ma sono contenta della sua lucida fotografia a colori. Taccio.

Allora lei continua: *Messo alla prova il rapporto con Dante non ha tenuto, non si è rivelato all'altezza... ho pianto e sudato fiele per tre giorni – e come mi hai insegnato tu, riguardo a tematiche ovviamente più alte e per me non ancora raggiungibili – sto risorgendo... lo non voglio essere, più essere una donna a tempo determinato o a part-time. Voglio dedicarmi a mio marito, raggiungerlo là dove si trova... E ne avrò da fare per aiutarlo nella fase delicata delle decisioni che vorrà prendere. Sono stata male per Dante ed era un male sordo, di cui sentivo sia il peso della colpa sia lo scorno della disillusione.*

Oggi sto malissimo perché mi sento doppiamente ferita e rivedo su mio marito i segni che ho già vissuto... ma so che è anche l'occasione per uscire da me stessa e voglio mettercela tutta per volgere in bene questo strazio. Non eri tu che mi parlavi di metanoia?

Beatrice, le dico e ripeto: Beatrice... mi hai dato una grande lezione, grazie.

Sei sulla strada giusta. Il tuo viaggio sarà lungo... non pretendere troppo da te stessa, ogni tanto fermati e attendi i favori del vento...

Per viatico... una..., sempre la mia amicizia.